

Cantares de amigos

Estudos en homenaxe a Mercedes Brea

Edición a cargo de

ESTHER CORRAL DÍAZ

ELVIRA FIDALGO FRANCISCO

PILAR LORENZO GRADÍN

2016

UNIVERSIDADE DE SANTIAGO DE COMPOSTELA

Le fonti dell'edizione aldina di Petrarca (1501)*

CARLO PULSONI
Università degli Studi di Perugia

È cosa nota che nel costituire il testo de *Le cose volgari di Messer Francesco Petrarca* (= A), uscite per i torchi di Aldo Manuzio nel 1501, Pietro Bembo collazionò vari codici dei *Rerum vulgarium fragmenta*. Grazie al manoscritto autografo Vaticano latino 3197 (= V1) si può supporre che per la stesura iniziale Bembo si sia basato su un codice copiato in area settentrionale, verosimilmente veneta, affine al ms. Casanatense 924 (= Cas), come provano alcune forme tipiche di quella zona nei casi, ad esempio, di 58, 1: *guanza*; 136, 1: *trezze*, etc. Questo codice potrebbe aggiungersi o in alternativa identificarsi con uno dei due menzionati secondo l'uso umanistico da Bembo, ovvero l'*Obiciano* e il *Thusco*.

L'*Obiciano* è ricordato due volte; la prima a 66, 30: a margine del verso «che trahe dal mio sì dolorosi venti», si ha «che trae dal mio sospir che paion venti», cui segue «Sì dolorosi venti. 1344. decembr. circa ortum solis (ita in antiquo obiciano codice)». La seconda accanto a 73, 91: «Canzone i' sento già stancar la penna» e a lato «canzona canzone obic.». Nel primo caso il testo di V1 presenta analogie con quanto si legge in Cas: «sospir che paion venti. 1340. decembr. circa ortum solis. Ita in margine obbiciano» (c. 27r)¹, dove questa postilla risulta però vergata da una mano

* Il lavoro sviluppa alcuni punti già toccati in Pulsoni 1997 e rappresenta una prima tappa di un lavoro in corso con Michela Cecconi.

1 La postilla si trova anche nei seguenti testimoni della British Library: ms. Harley 3264 e Incunabolo IB 25926 (cfr. Frasso 1983), senza alcun riferimento però al codice *Obiciano*. Qui di seguito si trascrive il testo dal ms. Harley 3264, c. 32r: «Che tra del suo *sì dolorosi venti*» e a margine «*sospir che*

cinquecentesca, diversa da quella del copista Bartolomeo Sanvito (Cecconi 2008 e 2009). Per quanto riguarda la seconda menzione di V1, Cas riporta una rasura sulla “e” finale di “canzone” registrando pertanto “canzon”.

Alla mano cinquecentesca di Cas sono riconducibili anche le varianti marginali per 27, 11 e 28, 31 in comune tra V1 e Cas:

<i>qualunque</i> amor legittimo scompagna	chiunque
<i>qualunque</i> alberga tra Garona e 'l monte	chiunque

Più difficile interpretare il rimando al codice *Thusco*, presente nel margine superiore di c. 78r: «hinc cum Thusco». Non si può escludere che il Bembo intendesse riferirsi alla variante posta a margine di 193, 8:

doppia dolcezza in un <i>volto</i> delibo	fonte
per cui conven che 'n pena e 'n <i>fiamma</i> poggi oppure a quella di 194, 4:	fama
o forse ad entrambe.	

Oltre alle fonti esplicitamente citate, Bembo dovette avere a disposizione anche altri codici, tra cui il Laurenziano Strozzi 178 —o un suo eventuale affine— per via della variante testuale che caratterizza la citazione provenzale di 70, 10. Inizialmente Bembo mette a testo «Droit e raison es que ciantan demori», verso del quale corregge l'inizio in «Drez et raison», e la fine separando il rimante in *de mori*. Depennato questo verso, annota sul margine sinistro «Raison et drez es quieu ciant em demori», poi «Drez et raison es quieu ciant onde mori». Infine nella parte superiore della pagina scrive «Drez et raison es quieu ciant emdemori», sulla base di V. Queste modifiche ci fanno capire da un lato che all'epoca Bembo è ancora ignaro della lingua provenzale, dall'altro ci dicono qualcosa in più sui codici da lui collazionati. La lezione intermedia «Raison et drez es quieu ciant em demori» corrisponde infatti con quella attestata

paion venti 1334 decemb. circa ortum solis». Esso risulta identico, come mi segnala Giuseppe Frasso, a quello dell'Incunabolo, cc. 20v-21r, dove manca però l'ultima parte della postilla. Come si può notare, la lezione di questi testimoni risulta come una sorta di parziale contaminazione tra quella di Cas (1340) e quella di V1 (1344).

nel codice Laurenziano Strozzi 178, manoscritto nel quale la citazione del verso provenzale è accompagnata dalla glossa attributiva ad «Arnaldo Danielli» (Pulsoni 1993 e 1998: 239-257).

Infine quando il Bembo era ormai alla fine del lavoro, ebbe tra le mani l'auto-grafo del Petrarca, Vaticano latino 3195 (= V), che riconobbe come tale: da 337 iniziò pertanto a trascrivere i testi direttamente da esso, rivedendo anche in più punti quanto aveva fino ad allora copiato (Pulsoni - Belloni 2006; Pillinini 1981).

Al quadro finora noto, va aggiunto un ulteriore tassello rappresentato da una postilla presente in V1 a margine del madrigale 121: «Hic Donna mi viene spesso nella mente. et questo Hor vedi, non c'è. Sed ante hunc est Dicesettanni ha già» (c. 51r). Ad essa aveva dedicato una nota di commento Mestica (1896: 172)

Nel Vat. lat. 3197 il Bembo trascrisse il madrigale *Hor vedi, Amor ec.*; in margine poi segnò e cancellò quindi con tre linee traverse questa postilla con parole parte italiane e parte latine: «Hic. *Donna mi viene spesso ne la mente*; et questo *Hor vedi* non c'è. Sed ante hunc est *Dicesett'anni ha già*». Pare che volesse dire che nel codice, ch'egli teneva dinanzi per trarne copia, vi era la Ballata Donna ec. e non il Madrigale *Hor vedi*, ma che la Ballata nel detto Codice era preposta al Sonetto *Dicesett'anni*, come difatti è posposta nel Laurenziano XLI. 17; donde si potrebbe arguire: 1° che nell'antigrafo tenuto dal Bembo per quella sua copia, che oggi è il Vat. lat. 3197, era la Ballata, ma non il Madrigale, che egli preferì questo pigliandolo da qualche altro codice che teneva pure dinanzi a sé e consultava; 2° che la sua copia è un lavoro in qualche parte eclettico. Nessuno però di quegli antigrافي era il Vat. Lat. 3195; il quale venne in mano del Bembo dopo che egli aveva finita la sua copia, e prima di consegnarla ad Aldo Manuzio per la stampa².

Alla ricostruzione di Mestica, è ora possibile aggiungere qualche elemento: il modello per la trascrizione iniziale di V1 doveva essere un codice che aveva la sequenza di componimenti di V e non della redazione Malatesta (= M: cfr. Pulsoni 2007 e 2009), dove si riscontra, nella maggioranza dei codici, una diversa successione sin dai primi testi: qui si ha infatti la posposizione del sonetto 2 dopo il sonetto 3, e quella della sestina 80 dopo i sonetti 81 e 82. Ma soprattutto questa redazione conserva ancora la ballata *Donna mi viene spesso nella mente*, successivamente erasa in V, collocandola dopo il sonetto 122, così come segnalato da Bembo nella postilla. Ne consegue che tra i modelli di collazione successivi alla trascrizione di V1, egli doveva

2 Al fine di evitare confusioni con le sigle del presente saggio, ho sciolto tutte quelle usate da Mestica 1896 con la segnatura per esteso dei codici menzionati, vale a dire Vat. lat. 3197, Vat. lat. 3195 e Laurenziano XLI. 17.

avere un codice riconducibile a M. Anche in questa circostanza diventa interessante un confronto con Cas. Il codice presenta infatti per la prima parte una sequenza riconducibile, pur con qualche minima differenza, a M:

1-79, 81-82, 80, 83-119, 122, 120, *Donna*, 123-242, 121, 243-263 // 264-336, 350, 355, 337-349, 356-365, 351-352, 354, 353, 366.

Ad essa ne segue una seconda, frutto di una serie di correzioni apportate da Sanvito, che ci restituisce il seguente ordine (Cecconi 2013: 195-199; Pulsoni in stampa): 1-120, 122, 121, 123-263 / 264-366.

L'indicazione di V1 va pertanto a coincidere non solo con la rinumerazione dei componimenti di Cas (122-121), ma accanto alla ballata *Donna* figura la seguente postilla: «Questa ballata non è in lo originale de messer Franc. Petrarca, et in luogo di questa vole esser una che comenza *Or vedi amor che giovenetta donna*, la quale è a carte 91 segnada di questo segno» (c. 48v)³.

Quali conclusioni si possono trarre da queste convergenze tra V1 e Cas? Se si eccettua la differenza in merito all'anno di composizione di *Rvf* 66 (1344 vs. 1340), le altre postille inducono a pensare che questi codici possano discendere almeno per questi punti specifici in maniera indipendente dallo stesso modello *Obiciano*⁴, o in alternativa che V1 sia un *descriptus* di Cas o viceversa. Fin qui ci si può spingere con le ipotesi. Un esame completo della variantistica di V1 con le diverse fasi di intervento di Sanvito in Cas e in aggiunta quelle della mano cinquecentesca, finora ignota, fornirà certamente nuovi elementi sulla questione (Cecconi – Pulsoni, in stampa).

Bibliografia

- Cecconi, M. (2008), «Nota per un nuovo manoscritto attribuibile alla mano di Bartolomeo Sanvito: il Casanatense 924», *Culture del testo e del documento* 25, pp. 109-120.
- Cecconi, M. (2009), «Bartolomeo Sanvito copista del Casanatense 924», in N. Cannata, M^a A. Grignani, *Scrivere il volgare fra Medioevo e Rinascimento. Atti del Convegno di Studi, Siena, 14-15 maggio 2008*, Pisa: Pacini, pp. 27-42.

3 Anche in questo caso si scorgono delle affinità con quanto si legge nel ms. Harley 3264 a margine dell'incipit *Donna mi viene spesso ne la mente*: «Questa ballata non era nel canzoniere di messer Francesco ma in suo loco quella che comincia *Hor vedi amor che giovenetta donna*» (c. 32r).

4 Rientrerebbe in quest'ottica anche 73, 91: l'incertezza di Bembo in merito alla forma «canzona canzone» e la rasura della «e» finale di «canzone» di Cas potrebbero infatti essere un riflesso della difficoltà di lettura del modello *Obiciano*.

- Cecconi, M. (2013), *Bartolomeo Sanvito: scritture e scelte librerie. I manoscritti petrarcheschi*, Tesi di Dottorato in Paleografia greca e latina (XXIV ciclo) [inedita], Roma: Università degli Studi di Roma "La Sapienza".
- Cecconi, M. - C. Pulsoni (in stampa), *La tradizione manoscritta quattrocentesca dei Rvf e la prima fortuna del Vaticano latino 3195*.
- Frasso, G. (1983), *Studi su i 'Rerum vulgarium fragmenta' e i 'Triumph'*, Francesco Petrarca e Ludovico Beccadelli, vol. I, Padova: Antenore.
- Mestica, G. (1896), *Le Rime di Francesco Petrarca restituite nell'ordine e nella lezione del testo originario*, Firenze: Barbera.
- Pillinini, S. (1981), «Traguardi linguistici nel Petrarca bembino del 1501», *Studi di filologia italiana* 39, pp. 57-76.
- Pulsoni, C. (1993), «Pietro Bembo e la tradizione della canzone *Drez et razo es qu'ieu ciant em demori*», *Rivista di letteratura italiana* 11, pp. 283-304.
- Pulsoni, C. (1997), «Pietro Bembo filologo volgare». *La filologia*, *Anticomoderno* 3, pp. 89-102
- Pulsoni, C. (1998), *La tecnica compositiva nei Rerum vulgarium fragmenta. Riuso metrico e lettura autoriale*, Roma: Bagatto libri.
- Pulsoni, C. (2007), «Appunti sul ms. E 63 della Biblioteca Augusta di Perugia», *L'ellisse* 2, pp. 29-99.
- Pulsoni, C. (2009), «Il metodo di lavoro di Wilkins e la tradizione manoscritta dei Rerum vulgarium fragmenta», *Giornale italiano di filologia* 61, pp. 257-69.
- Pulsoni, C. (in stampa), «Lettori di Petrarca nel Quattrocento», in *Petrarca lettore. Pratiche e rappresentazioni della lettura nelle opere dell'umanista*. Atti del Convegno (Università di Roma Tre, 11-12 marzo 2014), a cura di Luca Marcozzi, Firenze: Franco Cesati editore.
- Pulsoni, C. - Belloni, G. (2006), «Ancora sulla storia dell'autografo petrarchesco Vaticano latino 3195: i suoi rapporti con Vaticano latino 3197», *Studi petrarcheschi* 19, pp. 149-184.